

voi che volete impedire ai comuni l'esercizio di quel diritto; è il Fondo del culto, perchè ha interesse di non pagare nessuno.

Vi è un migliaio di liti per il quarto dovuto ai comuni siciliani; e ci è voluto del bello e del buono per ottenere qualche misera provvisionale.

Dunque, dei beni ecclesiastici, la indemaniazione è compiuta di diritto, se anche in realtà non sia ancora tutta di fatto avvenuta. Ma quando tutti i pesi cesseranno, a chi se non allo Stato si devolveranno le rendite?

Pessina, ministro di grazia e giustizia. No.

Crispi. Quelle degli enti soppressi vanno allo Stato. *(Interruzioni)*

Pessina, ministro di grazia e giustizia. E le spese di culto chi le paga?

Crispi. Per le spese di culto avete già provveduto separatamente; esse sono una cosa a parte.

Non vi dirò poi che per certi enti religiosi, aboliti nel 1860 e nel 1861, i beni furono indemanati senza aspettare la legge del 1866. I gesuiti della Sicilia e di Napoli furono espulsi e i loro beni se li prese lo Stato.

Aggiungete un'altra considerazione.

Credete voi che dal giorno che avete convertito i beni ecclesiastici e che avete dato al clero una rendita pubblica, sulla quale avete preso la misera imposta del 30 per cento, oltre la tassa annuale di ricchezza pubblica, la Chiesa non ritenga di essere stipendiata dello Stato? Non cerchiamo di illuderci.

Quando lo Stato ha in sua mano il capitale ed è esso che paga le rendite, effettivamente da esso dipende il clero. E di fatto, non godete voi delle rendite delle sedi vacanti finchè non sia data la immissione in possesso ai nuovi diocesani?

Se l'onorevole ministro di grazia e giustizia guarderà i bilanci degli Economati, i quali non sono presentati alla Camera come dovrebbero esserlo, troverà che molte spese si fanno per ordine del Ministero di grazia e giustizia, che molte pensioni si danno per volontà del ministro; dunque la beneficenza la fate voi, non la Chiesa.

Non procediamo con gli antichi sistemi; e siamo schietti. Voi fingete di non possedere, di non volere i beni, e ve li prendete per altra via. Il Vaticano non vi crede; anzi vi considera gente infida colla quale non si può trattare. È meglio il nostro sistema: il clero abbia quello che gli spetta ed i beni siano amministrati dallo Stato. *(Interruzioni)*

La rendita pubblica è sempre lo Stato che la paga. Se domani voi fate la conversione di cui si è tanto parlato (e forse appunto perchè se ne è tanto parlato non si farà mai) che cosa accadrà?

Non avrete ridotto gli stipendi degli ecclesiastici? L'articolo 18 della legge del 1871 sarà sempre, non un problema, ma un nodo gordiano per sciogliere il quale si dovrà ricorrere al metodo di Alessandro. *(Bene!)*

Presidente. Il relatore desidera di parlare?

Guala, relatore. La Camera non si aspetterà certo che il relatore della Commissione del bilancio entri nella grave questione messa innanzi dagli onorevoli Lazzaro e Crispi, in ordine allo Stato sovrano ed alla autonomia dell'amministrazione del Fondo per il culto.

La Commissione non ha studiato nè esaminato questa questione, e quindi il relatore non ebbe incarico di rispondere agli oratori su questo argomento.

Vi è però una frase dell'onorevole Crispi sulla quale mi permetto d'intrattenere per pochissimi istanti la Camera.

L'onorevole Crispi dice che il bilancio, e particolarmente la parte attiva del bilancio del Fondo per il culto, non è nè seria nè reale.

Crispi. Ho detto che è complessivo.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Ha detto che mancano le indicazioni.

Guala, relatore. Mi permettano. Anche così intesa, la frase dell'onorevole Crispi mi pare meriti una risposta.

Io prego l'onorevole Crispi di considerare che l'amministrazione del Fondo per il culto sopprime, per l'esercizio cui si riferisce il bilancio presente, ad una spesa che supera i 23 milioni. Sopra questi 23 milioni c'è un eccesso di entrata di lire 1,158,000, se non isbaglio. Lasciamo andare l'effettività delle entrate, che l'onorevole Crispi crede non risponda ad un'utilità per il bilancio dell'ente Stato; ma è indubitabile che la spesa risponde ad un bisogno al quale si dovrebbe pur provvedere se non ci fossero le entrate del Fondo per il culto.

E poichè ho la facoltà di parlare, mi si permetta di aggiungere che, appunto sotto questo rapporto, il bilancio di quest'anno del Fondo per il culto si presenta in una condizione soddisfacente: al milione d'avanzo nella parte ordinaria si aggiungono lire 300,000, che per la prima volta si sono iscritte per sopperire ai bisogni dei parroci poveri, soddisfacendo così ad un desiderio manifestato fin da quando si presentò la legge creatrice della proprietà ecclesiastica, vale a dire nel 1855, poichè si voleva fin d'allora che ai parroci poveri fosse assicurata una minima congrua...

Presidente. Non anticipiamo questa discussione, onorevole relatore.